

L'officina del matrimonio

L'amore autentico fra due persone è il bene da cui ricominciare ogni giorno, da difendere sopra ogni cosa. Non c'è litigio, non c'è ragione che tenga: l'amore vale di più e per questo va coltivato e difeso dagli inciampi della vita. È quanto sostiene Cosimo Luigi Russo con "Ripartire dall'amore" (Ares, 2019), volume in cui, partendo da casi concreti, mostra anche l'efficacia della metodologia del Marital Counseling, cioè di come la mediazione e il dialogo possano essere risolutivi delle crisi di coppia. Scrive Mariolina Ceriotti Migliarese nella prefazione: «Si tratta di riflessioni che hanno una forte caduta operativa nella vita di coppia e che, se ben assimilate, possono

rendere davvero migliore la vita insieme». Il libro – di cui pubblichiamo alcuni stralci – ci getta nell'arena del vissuto quotidiano dei coniugi. Questa discesa nel "logorio della vita moderna" che è alla base di molte delle incomprensioni che trasformano il matrimonio «nell'unica guerra in cui si dorme con il nemico» non ha l'unico scopo di sanare conflitti e mettere pace tra i litiganti. Piuttosto nasce dal desiderio di tornare a far brillare l'originaria capacità che ciascun matrimonio ha di rendere felici i suoi protagonisti. E questa capacità passa, a giudizio di Russo, solo attraverso una «straordinaria manutenzione della vita ordinaria».



Cosimo Luigi Russo

Che cosa è il Marital Counseling? A chi si rivolge?

È importante innanzitutto sapere che il Marital Counseling non si iscrive in alcuna cornice terapeutica di risoluzione delle crisi coniugali, ma vuole rappresentare un supporto ragionato a quanti desiderino chiedere un consiglio su aspetti ordinari o su questioni particolari della loro vita coniugale prima, molto prima, che scoppi l'incendio. Il Marital Counseling non interviene, non ne ha i mezzi né il conseguente potere autenticante, in tutti quei casi in cui il matrimonio si è avviato su sentieri patologici che richiedono, per la loro cura, un terapeuta. Si immagini, invece, di avere a che fare con due coniugi che non abbiano alcuna intenzione di separarsi ma che desiderino migliorare il loro benessere (il termine tecnico è quello dell'*empowerment* dell'amore coniugale). Il loro rapporto viaggia su sentieri, per così dire, normali e non ha mai attraversato alcuna border line esondando nel patologico.

Scendiamo nel concreto. Massimo e Laura, due farmacisti trentacinquenni sposati da circa cinque anni e con un bimbo di tre, avevano cominciato a litigare su dove andare a pranzo la domenica e negli altri giorni di festa (Natale, Pasqua, ecc.). Erano desiderosi di potersi rivolgere a qualcuno per chiedere un consiglio che li aiutasse a superare questa impasse nella quale si erano venuti a trovare, ma, presto, avevano scoperto di essere soli.

Riflettendoci insieme, avevano fatto caso al fatto che non avrebbero potuto chiedere consiglio ai rispettivi suoceri perché parte in causa (i pranzi domenicali, infatti, si erano sempre svolti secondo un rigido calendario di alternanze: le prime due domeniche a casa dei genitori di Massimo, la terza e la quarta domenica del mese a casa dei genitori di Laura), né a un avvocato (dal momento che non avevano alcuna intenzione, neanche remota, di separarsi) né, soprattutto, a un sacerdote (oltre al fatto che Massimo non ha mai nu-



Non è una terapia ma un «supporto ragionato» su «aspetti ordinari» della vita coniugale prima che scoppi l'incendio»

trito simpatia per le tonache, non vedeva perché confrontarsi su questioni familiari di carattere pratico con una persona non sposata...). Sono, così, giunti alla conclusione di chiedere consiglio a un marital counselor.

È emerso che nella famiglia d'origine di lui la gestione dei pranzi nelle giornate di festa era affidata a un vero e proprio «manuale Cencelli» e che, sempre massimo, non aveva mai preso in considerazione altre alternative a una precisa ripartizione delle giornate di festa da effettuarsi in anticipo. Si è reso necessario, a tal proposito, un aiuto dall'esterno per consentire a massimo di comprendere che aveva imprigionato Laura in codesta sua apparentemente legittima pretesa e che il fatto che quest'ultima faticasse a conformarsi a questa sua aspettativa non implicava alcun attentato alla serenità familiare.

Il Marital Counseling è stata l'occasione per massimo e Laura di accrescere il benessere coniugale: hanno trovato un punto di incontro di visioni opposte e in qualche modo radicalizzate nell'assegnare, ciascuna per la propria parte, valore assoluto di verità.

Con riguardo alla questione concreta, hanno deciso, parlando ciascuno con la rispettiva famiglia di origine, di non rispettare più un calendario rigido di alternanza dei pranzi nei giorni di festa (e in questo Laura si è sentita ascoltata, e quindi gratificata, da Massimo), riservandosi oltretutto una domenica al mese per una gita familiare. Hanno preso entrambi coscienza di essere un'entità autonoma, un'altra famiglia, rispetto alle famiglie di origine e sono divenuti loro i protagonisti delle scelte che competono l'organizzazione familiare cercando, per quanto possibile, di non lasciarsi condizionare.

E hanno scoperto di essere anch'essi portatori di esigenze che il mondo circostante avrebbe potuto e dovuto rispettare. Inoltre, il fatto di non pranzare mai a casa propria nei giorni in cui normalmente si sta un po' di più in famiglia li stava deresponsabilizzando: si stava, cioè affermando, soprattutto da parte di Laura, l'idea implicita di una sorta di insufficienza

a essere dei padroni di casa assennati. Non di rado, infatti, avevano percepito nei discorsi dei genitori di entrambi un velato tono di vittimismo, quasi a significare che, nonostante l'età avanzata dei nonni, ancora dovevano farsi carico della gestione della famiglia dei rispettivi figli. Cosicché Laura, con un tipico colpo di genio femminile, ha iniziato a invitare entrambe le coppie dei nonni a pranzo di tanto in tanto... È chiaro che i nostri due giovani sposi hanno potuto raggiungere questi risultati perché hanno deciso di chiedere aiuto in modo schietto, senza retrospensiero alcuno, senza, cioè, desiderare che il Marital Counseling si trasformasse nella ricerca di un soggetto esterno alla coppia che attribuisse all'uno o all'altro la responsabilità della tensione che si andava accumulando. Laura, per esempio, avrebbe benissimo potuto insistere sul tema della responsabilità addossando a Massimo la colpa di aver previsto un sistema rigido di alternanza nell'organizzazione dei pranzi nei giorni di festa... ma, fortunatamente, non l'ha fatto.

Questo atteggiamento schietto e sincero è la base per l'efficacia delle sessioni di Marital Counseling.

non si tratta, infatti, di una metodologia che, per così dire, produce miracoli: il marital counselor non è un chirurgo che opera indipendentemente dalle buone disposizioni interiori del paziente. Tutte le coppie sono dotate di libero arbitrio e senza la loro collaborazione attiva, la loro de-

Chiedete aiuto per ripartire



Si chiama "marital counseling" il metodo dolce per aiutare lui e lei a rimettere insieme i pezzi quando il rapporto vive giorni di stanchezza. Ma è indispensabile correre ai ripari prima che i guasti della relazione diventino patologici

cisione positiva, la loro intraprendenza fattiva... non vi sono tecniche prodigiose di risoluzione delle controversie. Il *marital counselor* è un alleato esterno alla coppia che, dimostrando empatia e mediante lo sforzo di comprenderne accuratamente i problemi, fa in modo che marito e moglie si sentano considerati e compresi facendo leva su tutti gli aspetti positivi che sicuramente ci sono e che costituiscono, come abbiamo visto, il patrimonio del *Cuore Comune* di entrambi. Uno snodo centrale, pertanto, è rappresentato dalla individuazione e dalla contestuale narrazione di quanto di positivo vi è tra i coniugi. Il *Marital Counseling*, infatti, non è un metodo fra tanti di risoluzione di conflitti, attuali o potenziali, tra marito e moglie. Esso si propone, invece – ed è questo lo snodo essenziale –, di modificare, migliorandolo, il vissuto della coppia. La cessazione delle ostilità non è il risultato perseguito dalla consulenza coniugale; essa sarà, piuttosto, l'effetto inevitabile, irresistibile, dell'empowerment della vita coniugale, vero obiettivo dell'azione propositiva del counselor. Il matrimonio, infatti, è il luogo dell'esistenza nel quale l'umanità dei coniugi è chiamata a dare il meglio di sé. Quando accade che esso perda qualcosa del suo originario nitore ne consegue che viene inevitabilmente limitata la sua capacità di rendere felici i suoi protagonisti. Occorre, allora, riportarlo alla luce, con un lavoro che talvolta può essere di cesello; mentre altre volte sarà necessario scavare

un po' più in profondità per raggiungere le fondamenta del rapporto.

È come l'argenteria di famiglia che quando è lucida risplende e adorna il mobile nel quale è riposta. Ma al formarsi della patina nera occorre, in proporzione allo stato di trascuratezza, lavorare di gomito per riportare alla luce la brillantezza del metallo.

L'operazione di pulizia non riguarda l'argento in sé: esso è per sua natura portato a splendere. Così il matrimonio: è naturalmente portato a rendere felici i suoi protagonisti. Quando dovesse accadere che divenisse opaco, come l'argento trascurato, lo scopo immediato dell'azione del *Marital Counseling* è riportarne alla luce l'originario splendore e non consigliare, per esempio, di cercare la realizzazione della propria felicità in una nuova unione sentimentale. Il *Marital Counseling* si basa su una precisa concezione antropologica: la relazionalità è costitutiva dell'ethos umano. Non vi può essere persona umana, cioè, se non vi è relazione. In particolare, poi, nella relazione coniugale si rinvia il massimo grado di relazionalità pensabile per una persona umana dal momento che in codesto tipo di relazione, è quasi banale dirlo, vengono coinvolte interamente le persone dei coniugi mediante l'unione sessuale dei loro corpi. Questo è molto, ma è ancora poco. La relazione matrimoniale, piuttosto, dà senso al come si è fatti. I corpi dei coniugi, infatti, non sono corpi qualsiasi, ma sono

corpi sessuati. A sua volta la connotazione sessuale non segue il caso, ma ha un paradigma molto preciso per il fatto che non solo i sessi sono due e non, invece, tre o più, ma anche, e forse soprattutto, a motivo del fatto che esiste una indicibile unità, un irresistibile richiamo, tra maschile e femminile. Si potrebbe continuare a essere umani se si fosse senza capelli, con un occhio solo, con un solo braccio, senza unghie, con un solo orecchio, e così via. Cesseremmo, invece, di esser ciò che siamo se non fossimo sessuati in modo complementare.

Quest'ultima circostanza è uno di quegli elementi rende possibile poterci dire «umani», cioè relazionabili per libera scelta con un altro sé di medesima sostanza e natura, dal momento che esiste una unità difficile da descrivere quanto alla sua intensità tra mascolinità e femminilità, un'unità che consente all'umano che è in noi, per l'appunto, di venire a compimento. E il matrimonio rappresenta la cornice antropologica adeguata per realizzare questa pienezza di splendore di umanità che è la forma prima di felicità dal momento che si realizza nell'unico e più pieno modo possibile, cioè mediante l'unione totale delle persone dei coniugi nei e mediante i loro corpi sessuati. Il matrimonio, dunque, si offre come spiegazione e senso al come siamo fatti: se non ci si potesse sposare, non avrebbe senso alcuno una sessualità basata su due sessi complementari.

Il *marital counselor*, allora, dovrà aiutare i coniugi a riportare alla luce lo splendore di quello che sono e, in particolare, di quello che possono essere: felici perché umani! Obiettivo primo di una consulenza coniugale ben fatta non sarà, dunque, l'ottenimento della cessazione dei conflitti, bensì il recupero della luminosità propria di ogni matrimonio. E la conseguenza non solo naturale, cioè spontanea, ma anche e soprattutto conveniente di tutto ciò sarà l'eliminazione, se ve ne sono, di conflitti, e la restituzione dei coniugi a un livello di realizzazione di sé ben maggiore rispetto al passato.